



Emile Zola

L'alcol inonda Parigi

da *L'Assommoir*, cap. II

> Temi chiave

- la piaga dell'alcolismo
- il degrado della società e di Parigi

Le pagine che riportiamo si collocano all'inizio della vicenda e rappresentano l'ambiente dell'*Assommoir*, la bettola dove si ritrovano Gervaise e Coupeau che si sono appena conosciuti.

- L'Assommoir si era riempito. Si parlava forte, con scoppi di voce che rompevano il sordo gorgoglio delle raucedini. Pugni sferrati sul banco, ogni tanto, facevano tintinnare i bicchieri. Tutti in piedi, con le mani incrociate sul petto o dietro la schiena, i bevitori formavano dei crocchi stretti gli uni agli altri. Vi erano, vicino alle botti, capannelli¹ che dovevano aspettare un quarto d'ora prima di poter ordinare i loro bicchierini a papà Colombe. «Ohilà! Guarda un po' quell'aristocratico di Cadet-Cassis²!» esclamò Mes-Bottes dando una gran manata sulle spalle di Coupeau. «Un signore che fuma sigarette e mette in mostra la biancheria! Vuol sbalordire l'amica e le offre leccornie, costui!».
- «Non mi seccare, va'!» gli diede sulla voce Coupeau, innervosito.
- 10 Ma l'altro sogghignava:
«Basta! Siamo all'altezza della situazione, amico. I gradassi sono gradassi, ecco tutto!».
- E voltò le spalle dopo aver saettato un'occhiataccia terribile a Gervaise, che si trasse indietro un po' spaventata. Il fumo delle pipe, l'odore acre di tutti quegli uomini salivano nell'aria satura di esalazioni alcooliche, ed ella se ne sentiva soffocare, presa da
- 15 una tossettina intermittente.
«Oh! che brutta cosa è mai il bere!» esclamò a mezza voce.
- E raccontò che in altri tempi, con sua madre, a Plassans³, beveva l'anisetta⁴. Un giorno, però, era stata lì lì per morire e se n'era disgustata: i liquori non li poteva più vedere.
- «Ecco», aggiunse mostrando il bicchiere «la susina l'ho mangiata; soltanto, lascerò il
- 20 liquore, mi farebbe male».
- Coupeau non comprendeva neppure lui come si potessero tracannare bicchieri colmi di acquavite. Una susina ogni tanto non c'era nulla di male. Quanto al vetriolo, all'assenzio⁵ e alle altre porcherie, buona notte; non ne voleva sapere, lui. Avevano voglia i compagni a sbeffeggiarlo; rimaneva sulla porta, lui, quando quegli ubriaconi entravano nella bettola. Padre Coupeau, che era lattoniere anche lui, s'era sfracellata la testa sul
- 25 lastrico di rue Coquenard, cadendo, in un giorno di sbornia, dalla grondaia del numero 25, e quel ricordo di famiglia li rendeva tutti saggi. Quand'egli passava per rue Coquenard e vedeva quel posto, avrebbe preferito bere l'acqua del rigagnolo, che buttar giù anche un solo bicchiere gratis all'osteria. Concluse con queste parole:
- 30 «Nel nostro mestiere le gambe devono essere ben salde».
- Gervaise aveva ripreso la cesta; però non si alzava, e la teneva sulle ginocchia, con lo sguardo smarrito, sognando, come se le parole del giovane operaio risvegliassero dentro di lei lontani pensieri di esistenza. E, lentamente, senza un apparente passaggio logico, aggiunse:
- 35 «Mio Dio, non sono affatto ambiziosa io; non chiedo poi un gran che. Il mio ideale sarebbe di lavorare tranquilla, di aver sempre un tozzo di pane e un buco un po' decente per dormire; capite? un letto, un tavolino, due seggiole e nient'altro. Ah! vorrei anche

1. **capannelli**: gruppi di persone.

2. **Cadet-Cassis**: è il soprannome gergale di Coupeau, in traducibile. I compagni prendono in giro Coupeau perché, anziché acquavite, beve solo sciropo di *cassis* (ribes

nero). Il senso del soprannome potrebbe essere "signorino che beve *cassis*".

3. **Plassans**: immaginaria cittadina del Sud della Francia, luogo d'origine dei Rougon-Macquart. Vi si può riconoscere Aix-en-

Provence.

4. **anisetta**: liquore dolce all'anice.

5. **assenzio**: erba dalla cui distillazione si ottiene un liquore amaro di colore verde.

- tirar su i miei figlioli, farne dei bravi ragazzi, se possibile. Ho un ideale ancora, ecco: di non essere mai bastonata, se mi rimettessi con un uomo: no, non mi piacerebbe essere
- 40 bastonata. Tutto qui, vedete, tutto qui».
- Cercava, interrogava i suoi desideri e non trovava più niente che la tentasse sul serio. E, dopo aver esitato, riprese:
- «Sì, si può, in fin dei conti, desiderare di morire nel proprio letto. Io, dopo aver sfaccendato tutta la vita, morirei volentieri nel mio letto, a casa mia, ecco».
- 45 Si alzò. Coupeau, che approvava pienamente i suoi sogni, era già in piedi, preoccupato per l'ora. Ma non uscirono subito.
- Gervaise ebbe la curiosità di andare a dare un'occhiata in fondo, dietro al tramezzo di legno, al grande alambicco di rame rosso che funzionava sotto la vetrata luminosa del cortiletto: e il lattoniere, che l'aveva seguita, le spiegò come funzionava, indicando con
- 50 il dito le varie parti dell'apparecchio, mostrandole l'enorme storta⁶, da cui colava un limpido filo di alcool. L'alambicco, con i suoi recipienti di forme strane, con le sue lunghe serpentine, aveva un aspetto cupo; non ne usciva uno sbuffo: si sentiva appena il respiro interno, come un russare sotterraneo. Era come un lavoro notturno fatto in pieno giorno da un lavoratore ingrugnato, possente e muto. Intanto Mes-Bottes, con i
- 55 suoi due compagni, era andato ad appoggiarsi al tramezzo in attesa che si rendesse libero un cantuccio del banco. Aveva un riso di carrucola arrugginita, scuoteva il capo con gli occhi inteneriti fissi sulla macchina da ubriacare. Fulmini del cielo⁷! quanto era graziosa! C'era, in quel grosso pancione di rame, tanto da tenersi lubrificata l'ugola per otto giorni almeno. Lui avrebbe voluto, ecco, che gli saldassero l'estremità della serpentina fra i denti, per sentire la grappa ancora calda che lo riempisse, gli scendesse fino ai calcagni, sempre, sempre, come un ruscelletto. Diavolo! non si sarebbe più scomodato? e così avrebbe degnamente sostituito i ditali di quel somaro d'un papà Colombe. E i
- 60 compagni ghignavano, asserendo che quell'animale di Mes-Bottes aveva uno scilinguagnolo⁸ ben sciolto, non c'era da dire. L'alambicco, sordamente, senza una fiamma, senza alcuna gaiezza nei riflessi stinti del suo rame, continuava a lasciar colare il suo sudore, l'alcool, come una sorgente lenta e perenne, che alla fine dovesse allagare la stanza, spandersi sui boulevard esterni⁹, inondare l'immensa conca¹⁰ di Parigi.

6. storta: ampolla di vetro dal collo allungato.

7. Fulmini del cielo: da questa esclamazione ha inizio il discorso indiretto libero del personaggio (nell'originale fitto di espressioni gergali), che arriva sino a «quel somaro d'un papà Colombe».

8. scilinguagnolo: parlantina.

9. boulevard esterni: i grandi viali di circonvallazione.

10. l'immensa conca: l'originale ha un'espressione più forte, «le trou immense», "il buco immenso".

L'opera

L'Assommoir di Emile Zola

Il romanzo, pubblicato nel 1877, è ambientato nella Parigi operaia e narra una **storia di alcolismo, di miseria e di degradazione umana**. È anche un esperimento stilistico, poiché Zola vuol riprodurre il **caratteristico gergo dell'ambiente proletario**. Come afferma nella *Prefazione*, lo scrittore intende «colare in uno stampo molto elaborato la lingua del popolo». Il titolo deriva dal nome dato in gergo alla bettola dove si beve acquavite. *Assommoir* significa propriamente "**mattatoio**": la bettola è così chiamata perché l'acquavite porta rapidamente all'abbruttimento e alla morte gli operai che contraggono il vizio del bere.

Gervaise, venuta a Parigi giovanissima dalla provincia meridionale con l'amante **Lantier**, è da questi abbandonata

con due figli piccoli e vive stentatamente facendo la lavandaia. Conosce **Coupeau**, un operaio lattoniere onesto e laborioso, e lo sposa. La famiglia prospera, sinché Coupeau cade dal tetto dove lavora ad una grondaia. Dopo l'incidente, trascura il lavoro e si dà al bere; la famiglia sopravvive grazie al duro lavoro di Gervaise, che ha aperto una lavanderia. Ritorna Lantier, e riallaccia la relazione con Gervaise, mentre Coupeau si degrada sempre più. La figlia **Anna** (la futura protagonista del romanzo *Nana*) comincia a corrompersi nell'ambiente sordido dei sobborghi proletari. Anche Gervaise cade preda dell'alcolismo e muore in conseguenza di esso, dopo aver sperimentato la miseria più atroce e l'abbruttimento totale.

Allora Gervaise, presa da un brivido, arretrò d'un passo: ma cercò di sorridere, mormorando:

70 «È una sciocchezza, ma questa macchina mi mette freddo; anche la grappa mi mette freddo».

Poi, tornando sull'idea di una felicità perfetta, che ella accarezzava:

«Eh! non è vero, forse? Sarebbe assai meglio lavorare, mangiare un po' di pane, avere un buco per sé, tirar su i figlioli, morire nel proprio letto...».

75 «E non essere battuta» aggiunse Coupeau allegramente. «Ma io non vi batterei, se mi voleste, signora Gervaise. Non c'è pericolo; io non bevo mai; e poi, vi voglio troppo bene... Vediamo, via, potremmo riscaldarci un poco i piedi, questa sera?».

Aveva abbassato la voce, le parlava all'orecchio, mentre lei, con la cesta avanti, si apriva il passo nella calca. Ma ella disse ancora di no, più volte, con la testa. Tuttavia si voltava,

80 gli sorrideva, sembrava contenta di sapere che lui non beveva. Certo, gli avrebbe detto di sì, se non avesse giurato di non rimettersi più con gli uomini. Arrivarono alla porta, uscirono. Dietro di loro la bettola restava gremita e ne giungeva fino alla strada il frastuono delle voci roche e l'odore dei giri di grappa. Si udiva Mes-Bottes trattar da farabutto papà Colombe, accusandolo di avergli empito il bicchierino solo a mezzo. Era un dritto¹¹; a lui

85 nessuno la faceva; ci voleva altro! Ma aspetta! quello scimmione poteva spulciarsi a piacer suo; lui alla sua trappola non sarebbe più tornato di sicuro, e non gliene sarebbe importato proprio un fico. E proponeva ai compagni di andare all'Omino che Tossisce, una «miniera di pepe» della barriera Saint-Denis, dove se ne beveva di quella purissima.

E. Zola, *L'Assommoir*, trad. it. di L. G. Tenconi, Rizzoli, Milano 1964

11. Era un dritto: altro discorso indiretto libero, nell'originale pieno di espressioni in gergo.

> Analisi del testo

> L'antitesi ad effetto

Lo scrittore
"sociale"

L'episodio è costruito su un'opposizione che preannuncia tutti gli svolgimenti futuri della vicenda: da un lato si collocano i due giovani proletari, che ostentano la ripugnanza per l'alcol propria delle persone morigerate e assennate e rivelano le loro modeste aspirazioni a una vita tranquilla tra lavoro e famiglia; dall'altro l'immagine cupa e minacciosa dell'alambicco, che segnerà la loro rovina. Una costruzione del genere è tipica della narrativa di Zola, che ama le grandi antitesi ad effetto. Esse sono la conseguenza della sua posizione di scrittore impegnato, che vuole lottare contro le "piaghe" della società, e per questo vuole impostare la narrazione in modo che comunichi chiaramente il suo messaggio al pubblico ed eserciti su di esso una forte suggestione.

> La tecnica narrativa

Il linguaggio
gergale dei
personaggi

La lingua colta
del narratore

Il passo è indicativo anche per quanto riguarda la tecnica narrativa e l'impostazione stilistica. Zola fa largo uso del gergo dei proletari parigini (purtroppo una traduzione non può rendere che in minima misura il sapore dell'originale). Ma si osservi la netta divisione di piani: il linguaggio gergale appartiene in questo passo solo ai personaggi, sia nel dialogo diretto sia nel discorso indiretto libero. Il narratore, che è il portavoce dello scrittore stesso, usa invece un linguaggio colto, letterario.

Nel romanzo Zola tenta anche un ardito esperimento: in varie zone il narratore regredisce nella mentalità e nel modo di esprimersi di un ideale popolano parigino (è una tecnica che

Il distacco
dell'intellettuale
scienziato

influenzerà Verga, come vedremo). Tuttavia la presenza del narratore di livello alto, delegato dell'autore, resta sempre avvertibile lungo l'arco della narrazione. Una simile impostazione narrativa corrisponde all'atteggiamento di Zola verso la materia: lo scrittore è lo scienziato che osserva dall'esterno e dall'alto, con scientifico distacco, quel mondo proletario, e al tempo stesso è l'intellettuale impegnato che vuole usare la letteratura come arma per incidere sulla realtà e per questo ritiene indispensabile intervenire col suo giudizio, per smuovere il lettore a sdegno e pietà nei confronti delle miserie e delle brutture che gli vengono rivelate (Verga invece adotterà una regressione rigorosa e sistematica, e ne vedremo le motivazioni).

Metafore
e immagini
apocalittiche

> La dimensione simbolica

Ma non vi è solo la fredda osservazione scientifica, finalizzata alla denuncia sociale. Il gioco metaforico dell'alcol che trasuda dall'alambicco, invade la sala, si spande sui *boulevards*, inonda Parigi, conferisce alle immagini una dimensione apocalittica e rivela l'aspetto visionario, fondato su grandi simbologie, che è tipico della narrazione zoliana. Anche queste immagini sono incaricate di esprimere il giudizio dello scrittore sulla piaga dell'alcolismo, che miete vittime nel ceto operaio abbruttito dalla fatica e dalla miseria. Parimenti, la metafora dell'«immensa conca» (o più esattamente, come nell'originale, del «buco immenso») in cui si colloca Parigi assume un valore simbolico, evoca l'idea di qualcosa di sordido e immondo e in tal modo conferisce alla città una fisionomia squallida e inquietante insieme, suggerendo l'idea di una voragine infernale, dantesca, per sottolineare come l'agglomerato urbano sia la causa prima della degradazione della classe operaia.

> Esercitare le competenze

COMPRENDERE

- > 1. Sintetizza la descrizione dell'ambiente in cui si svolge la scena.
- > 2. Riassumi il contenuto del dialogo fra Gervaise e Coupeau.

ANALIZZARE

- > 3. Come viene descritto l'alambicco? Rispondi dopo aver individuato i termini e le espressioni che fanno riferimento all'oggetto e le sensazioni che lo strumento suscita in Mes-Bottes.
- > 4. **Narratologia** Individua nel testo un esempio, fra quelli non esplicitati in nota, di passaggio fra il discorso del narratore, quello indiretto e quello indiretto libero.
- > 5. **Lessico** Quali vocaboli e/o espressioni, seppure in traduzione, rendono efficacemente il linguaggio gergale dei proletari? Forniscine qualche esempio significativo, e spiega se esso caratterizza tutti i personaggi.

APPROFONDIRE E INTERPRETARE

- > 6. **Testi a confronto: scrivere** Effettua un confronto in circa 15 righe (750 caratteri) tra i sogni e i desideri di Gervaise e quelli di Emma Bovary facendo soprattutto riferimento alla classe sociale di appartenenza dei due personaggi.